

Musica all'Infanzia Papa Giovanni XXIII di Adrara San Martino

a cura di Larissa Rimoldini

Nel corso di questo anno scolastico si è svolto un percorso di educazione musicale per tutti i bambini frequentanti la Scuola dell'Infanzia Papa Giovanni XXIII di Adrara San Martino.

I laboratori si sono svolti con regolarità di settimana in settimana, con crescente coinvolgimento, garantendo nella fascia dai piccoli ai grandi una continuità semestrale, fondamentale per iniziare ad impostare apprendimenti a lungo termine. La disponibilità umana, l'organizzazione degli spazi e dei materiali didattici permetteranno di riprendere l'azione didattica dopo le vacanze estive. In un paio di riunioni il progetto formativo è stato presentato ai Genitori e nella mattinata di sabato 29 marzo è avvenuto un simpatico incontro conclusivo attraverso la fiaba musicale del "Giglio Martagone", rara pianta alpina dai stupendi petali arricciati.

Soffermiamoci un momento sui protagonisti di questo percorso: certamente sono i bambini, portati ad esplorare, scoprire e interiorizzare nella globalità l'esperienza musicale in un ambiente di stimolo alla loro crescita. Infatti l'educazione musicale, vissuta in modo continuativo e gioioso, mette in gioco l'espressione di sé, la relazione con gli altri, l'affettività, la percezione corporea e ritmico-motoria, la capacità di ascolto e potenzia molteplici abilità cognitive.

Il lavoro didattico si fonda sul contributo pedagogico trentennale della prof.ssa Alice Bernát che negli anni Ottanta ottenne il Diploma Kodály da parte dell'International Kodály Society per l'opera creatrice svolta in Italia. La figlia Larissa Rimoldini dal 1996 in poi ha continuato il lavoro di ricerca in ambito accademico, scolastico e oratoriale, sui territori di Bergamo, Brescia e Canton Ticino. Per il lavoro diretto con i bambini dell'Infanzia Papa Giovanni XXIII si è attivata la maestra Elisabetta Nessi, giovane flautista prossima alla laurea accademica di secondo livello; nel corso della sua infanzia aveva frequentato per molti anni i corsi di musica tenuti dalla maestra Larissa nella realtà accogliente degli Oratori di Santa Maria delle Grazie e Grumello del Piano in Bergamo.

Entriamo un poco più nel dettaglio sul perché oggi sta diventando essenziale l'aspetto della formazione musicale dei bambini e cosa effettivamente avviene all'interno di questi laboratori, cosa li differenzia rispetto ad altre proposte. Per il taglio di questo articolo lasceremo da parte alcuni apporti pedagogici che hanno alimentato un approccio umanistico alla crescita delle persone nell'età evolutiva: ricordiamo Montessori, Kodály, Orff, Don Milani, Gardner, Jung...

Nel tempo odierno sempre più Famiglie si stanno accorgendo di alcuni cambiamenti importanti che riguardano lo sviluppo neurolinguistico dei bambini. Da alcuni anni si ricorre alla logopedia, disciplina tanto preziosa e necessaria in alcuni casi, in maniera decisamente più diffusa rispetto al passato: se nelle scuole dell'Infanzia fino a quindici anni fa si invitavano mediamente due-tre bambini grandi a intraprendere percorsi di sostegno allo sviluppo del linguaggio, oggi il rapporto in alcune aree può arrivare a un bambino su due.

Perché? I fattori in gioco sono sicuramente diversi. Uno in particolare attira l'attenzione dei sociologi: da una quindicina di anni è diminuito drasticamente l'imprinting sonoro durante i primi anni di vita, dovuto al fatto che le mamme e i papà cantano poco ai loro figli. Questa rottura rispetto alla tradizione è appena agli inizi: si sta evidenziando con un'accelerazione pazzesca di sintomi, e forse, al contrario, non stanno arrivando tutti quei progressi pubblicizzati e sperati da chi preferirebbe la comodità alla fatica dell'educare. Nel frattempo ritardi linguistici ormai visibili anche

nei nostri preadolescenti e adolescenti, fatiche nell'articolare le parole, impoverimento progressivo del lessico, in alcuni casi perdita della fantasia e delle capacità di giocare, atonia dei muscoli facciali, diminuzione della massa del cervelletto a favore delle cellule visive... In sostanza una diminuzione generale delle capacità sociali ed empatiche fra le persone non sono parte visibile di uno squilibrio che è già di per sé avvertimento?

Cosa si può fare? Per gli addetti ai lavori c'è tanto da fare e non solamente nei termini di percorsi di terapia, musicoterapia o altro. I genitori che si stanno accorgendo di alcune priorità sono già sulla buona strada perché capaci di orientare le loro scelte.

L'educazione musicale nella Scuola dell'Infanzia è centrata sulla cosiddetta *fase sensoriale*, un affinamento progressivo della sensorialità generale con l'attivazione di tutte le memorie, intelligenze e motricità del bambino. Ascoltare è la prima esperienza di contatto con il mondo esterno già dalla vita intrauterina e continua dopo la nascita, permettendo ai bambini di interagire con l'ambiente circostante e crescere dal punto di vista umano e sociale. Nel testo "Formae mentis" del 1983, il noto autore Gardner menziona le forme di intelligenza spaziale, sociale, introspettiva, cinestetica, musicale, linguistica e logica.

Bene, quanto più il bambino è coinvolto nella globalità all'interno di un'attività educativa, tanto maggiormente si attiverà su più livelli cognitivi e sensoriali. Altri punti basilari sono la qualità e la continuità delle esperienze formative positive, per un rinforzo necessario degli apprendimenti.

All'interno dei laboratori musicali si lavora sui cinque campi essenziali di esperienza: *Ascolto, Voce, Corpo e Movimento, Gioco ed Espressione, Uso degli Strumenti musicali*. A livello di scuola dell'Infanzia tutta la dimensione dell'elaborazione creativa rientra sostanzialmente nel Gioco e ed Espressione autentici. Queste dimensioni sono state studiate ed ordinate in modo da permettere di costruire i laboratori nella forma esteriore più semplice e scorrevole possibile, con un filo rosso invisibile che collega le varie proposte, scegliendo di volta in volta un argomento principale di riferimento.

Alcuni sussidi didattici come semplici personaggi di stoffa aiutano l'insegnante a distogliere l'attenzione del bambino dalla figura adulta, diventando oggetto di riflessione per organizzare semplici improvvisazioni e imitazioni vocali. Alla Voce si associa l'affettività fin dalla primissima Infanzia, dal primo pianto al primo abbraccio, dalla richiesta di pappa al soddisfacimento della fame. Il canto permette di rinsaldare i legami affettivi e dona tanta serenità e conforto. Non c'è musica per l'infanzia che possa sostituire in alcun modo le voci di mamma e papà.

Il canto materno soprattutto veicola con potenza un mondo potente e vitale che purtroppo nuove abitudini e attrazioni portano a trascurare. Parliamo del legame fra il sonoro affettivo e il senso del sacro. Il canto si può intendere come un ponte innalzato in uno spazio di silenzio: vivere il silenzio come momento di attesa del suono permette di superare la paura del silenzio, perché questo ultimo non è più percepito come vuoto ma come attesa. Queste due profonde dimensioni umane sono interconnesse, lo svuotamento di una porta allo svuotamento dell'altra. Se ci pensiamo bene, fin dai miti delle antiche civiltà si racconta dell'origine della musica come legame con il sacro.

Per i bambini di oggi, quale repertorio risulta più efficace da proporre? Quello dei canti tradizionali, definiti come forma artistica primaria. Filastrocche e canti tradizionali con le loro animazioni giocose ci riportano a una poetica ricca di significati, distillato storico di ritmo e parola.

Ripescare nel lavoro musicale questo repertorio tradizionale significa attingere all'inconscio collettivo di provenienza, con tanti livelli linguistici, culturali, psicologici e spirituali in azione. Diventa una modalità per la costruzione del senso di sé e orientamento nella rappresentazione del mondo.

L'inconscio collettivo è quella poderosa massa ereditaria spirituale dello sviluppo umano, che rinasce in ogni struttura interiore individuale. Forse avrete già sentito parlare dell'umano universale insito in ogni tradizione: per i bambini con madrelingua diversa da quella italiana è vitale mantenere un rapporto vivo con la madrelingua di origine dei genitori, parallelamente all'aprirsi verso la seconda lingua di uso sociale e scolastico. Al recupero consapevole di questo tipo di inconscio Jung attribuisce una funzione importante, perché l'uomo moderno tende a smarrire proprio il rapporto con le sue radici e la sua originalità.

Per quanto riguarda l'ambito della corporeità e movimento, ricordiamo le recenti pubblicazioni della prof.ssa Ava Loiacono, specialista nel metodo Dalcroze. Nel testo "Sentire e provare. Un percorso di ritmica attraverso i contrasti" Ava Loiacono illustra percorsi concreti per l'Infanzia e la Primaria centrati sui contrasti sonori (suono-silenzio, lungo-corto, alto-basso, staccato-legato, piano-forte, salita-discesa, crescendo-diminuendo) associati ai movimenti del gattonare, camminare, correre, saltare, strisciare e rotolare. Il movimento collegato all'ascolto allena un'attenzione focalizzata e una risoluzione estemporanea di più azioni, allena cioè a risolvere problemi complessi attraverso l'espressione corporea.

Infine se siamo convinti che non c'è infanzia senza gioco, il gioco autentico va al cuore stesso dell'essere bambini. Un bambino che gioca e sa giocare è un bambino sereno, contento; giocare con gli altri porta a creare legami, affina il senso di appartenenza e si esplorano novità. Quando subentra la modalità di *gioco autentico* all'interno di un laboratorio significa che i bambini ci stanno tanto bene all'interno che si autoregolano al fine di continuare l'esperienza. Ovviamente ci sono attenzioni anche da parte dell'educatore per favorire o meno questo clima.

Perché nell'apprendimento musicale gli equilibri sono così delicati? Perché tutto nasce nella *relazione* fra un gruppo di persone, anche se di età differenti. Per l'adulto mettersi nel mondo di fantasia dei bambini e astenersi dall'essere giudicante si traduce in uno sguardo che ha bisogno di tempo per formarsi, mentre da parte dei bambini mettersi in gioco significa aprirsi alla vita con fiducia. Qui subentra anche tutto il discorso inerente la pedagogia cristiana e il senso della cura rivolta alle nuove generazioni, a partire dall'eredità di San Giovanni Bosco fino a don Milani e ai nostri giorni.

L'ultimo ambito che è comune pensare quando si immagina il fare musica insieme riguarda l'uso degli strumenti. Nella Scuola dell'Infanzia non si utilizzano strumenti classici per il lavoro di gruppo, tranne eventualmente quelli suonati dall'insegnante. E' ormai assimilata la lezione di Karl Orff che fu ispirato nel creare strumenti facili e maneggevoli adatti ai bambini, poi ribattezzati Strumentini Orff: strumenti ritmici e melodici in uso anche nelle varie tradizioni popolari, quali legnetti, tamburelli, xilofoni, castagnette, guiri, sonagli etc. I bambini possono scoprire il timbro di materiali differenti e imparano a suonarli dando colore e varietà alle lezioni.

Con questo articolo speriamo di avervi un poco incuriositi riguardo alla musica nell'età evolutiva, sul come si possa viverla in profondità fin da piccoli; tutto sommato è piuttosto facile ammaestrare abili imitatori ma è meravigliosamente affascinante percorrere le strade più impegnative dell'educare.